

Energia nel Mediterraneo e il ruolo del settore privato

di Nicolò Sartori e Margherita Bianchi



ABSTRACT

L'energia ricopre da sempre un ruolo centrale nel Mediterraneo. La rapida crescita demografica ed economica nell'area, insieme al sempre più evidente impatto del cambiamento climatico, rende necessari massicci investimenti nel quadro di una rafforzata collaborazione energetica regionale per far fronte a nuove sfide. L'enorme potenziale di energia rinnovabile, *in primis*, e le ingenti riserve di gas rappresentano un'opportunità fondamentale per assicurare mix energetici più puliti ai paesi della regione, dal Nord Africa all'Europa sud-orientale. Il ruolo del settore privato si è dimostrato finora centrale per decarbonizzare la generazione elettrica e costruire nuove infrastrutture, a conferma del ruolo imprescindibile del settore privato nella transizione energetica.

Mediterraneo | Energia | Rinnovabili | Gas naturale | Infrastrutture | Sviluppo sostenibile

keywords

Energia nel Mediterraneo e il ruolo del settore privato

di Nicolò Sartori e Margherita Bianchi*

Introduzione

L'energia è chiave di lettura essenziale per comprendere le dinamiche del Mediterraneo, dove costituisce ponte fisico, economico e politico tra i paesi della regione. L'area è uno snodo essenziale per i flussi energetici globali. Alle relazioni bilaterali tra sponda meridionale e settentrionale si affianca infatti il transito d'idrocarburi che dai maggiori centri di produzione in Eurasia e Medio Oriente raggiunge i grandi mercati di consumo nelle democrazie occidentali in Europa e in America settentrionale.

Tradizionalmente il petrolio e il gas hanno dominato il quadro energetico mediterraneo, caratterizzato in gran parte da un rapporto unidirezionale da sud verso nord, in cui il flusso d'idrocarburi ha rappresentato fino a oltre il 50 per cento dell'export totale dalla regione. Il bacino del Mediterraneo è difatti fornitore chiave di energia nonché principale regione di transito verso i mercati europei, grazie al ruolo di Libia, Egitto e Algeria nel primo caso, e di Tunisia e Marocco – senza dimenticare il crescente contributo della Turchia – nel secondo. Dal 1960, più di 6.000 km di gasdotti sono stati costruiti per collegare l'Algeria con la Spagna e l'Italia e la Libia con l'Italia, senza contare l'infrastruttura petrolifera e quella per il trasporto del gas naturale liquefatto¹.

Sebbene il quadro non sia cambiato in maniera sostanziale, nell'ultimo decennio si notano alcune dinamiche nella regione. Innanzitutto, un significativo aumento della domanda di energia sulla sponda meridionale del Mediterraneo, trend in crescita esponenziale anche nei prossimi decenni. In secondo luogo,

¹ Simone Tagliapietra, "The EU-Southern Mediterranean Energy Relationship: A Fresh Perspective", in Abdelaziz Ait Ali et al., *Towards EU-MENA Shared Prosperity*, 3 ed., Brussels/Rabat, Bruegel/Policy Center for the New South, 2019, p. 68, <https://www.policycenter.ma/node/12463>.

* Nicolò Sartori è responsabile del Programma "Energia, clima e risorse" dell'Istituto Affari Internazionali (IAI). Margherita Bianchi è ricercatrice junior allo IAI.

· Studio preparato per la conferenza "Energie nel Mediterraneo: il contributo del settore privato allo sviluppo regionale", Roma, 28 novembre 2019.

la necessità di rispondere al suddetto fabbisogno in modo sostenibile e in linea con gli impegni sul clima – a partire dagli Accordi di Parigi. Infine, l'evidente complementarità dei trend e degli interessi energetici tra sponda nord e sponda sud-orientale del Mediterraneo, che rende l'energia il settore ideale per ripensare la collaborazione in senso "win-win" nell'area e da questa promuovere dialogo politico e stabilità. Il commercio energetico nell'area rimarrà un pilastro vitale, ma cambierà progressivamente natura e dinamiche, anche nell'ottica degli obiettivi di decarbonizzazione dell'Unione europea entro il 2050. Oltre a un maggiore interscambio elettrico da energie rinnovabili, le infrastrutture con le quali l'Ue oggi importa intorno al 13 per cento del proprio gas naturale dal Nord Africa potrebbero – ad esempio – col tempo essere impiegate per trasportare quote crescenti di biogas e idrogeno "verde".

La grande disponibilità di risorse rinnovabili e di gas naturale nella regione assume pertanto un ruolo strategico per coniugare sostenibilità ambientale con sicurezza energetica in molti paesi dell'area, sia sulla sponda settentrionale che su quella meridionale e sud-orientale. Incoraggiante per il loro più sostenuto sviluppo è certamente il rapido declino dei prezzi delle tecnologie rinnovabili, accompagnato dalla progressiva perdita di appeal di vecchi sistemi di produzione basati sulla combustione di fonti particolarmente inquinanti, come il carbone.

A fronte della crescente complessità e dei grandi cambiamenti regionali, il settore energetico è al cuore della trasformazione dell'area, giocando sempre più un ruolo chiave nel favorire crescita e sviluppo economico sostenibile e nell'intensificazione delle relazioni politiche tra le due sponde del Mediterraneo. Il raggiungimento di questi due obiettivi, collegati a doppio filo, non può prescindere da scelte di politica energetica atte a massimizzare la collaborazione tra i diversi attori in campo – istituzionali e non – e a garantire obiettivi sempre più ambiziosi in termini di sostenibilità e inclusione. Tra questi attori, il settore privato è cruciale.

1. Trasformazioni in atto e sfide

1.1 Il potenziale delle rinnovabili e del gas

L'area del Mediterraneo presenta vastissime potenzialità per lo sviluppo del mercato delle energie rinnovabili, sostenuto da esposizione solare e vento in abbondanza, nonché da costi delle tecnologie in rapido calo, e accompagnato da una domanda di energia – soprattutto elettrica – in forte crescita. L'Agenzia internazionale dell'energia ritiene che la capacità rinnovabile nella regione del Medio Oriente e del Nord Africa raddoppierà nei prossimi cinque anni, guidata dal solare fotovoltaico e stimolata dagli investimenti del settore privato².

² International Energy Agency (IEA), *Renewables 2019. Analysis and Forecast to 2024*, ottobre 2019, p. 24.

Questo potenziale è evidente in tutta l'area, dal Marocco alla Turchia fino all'area balcanica. Soltanto la regione dell'Europa sud-orientale gode di una verosimile capacità tecnica di energia rinnovabile pari a 740 gigawatt (GW)³, stimata al ribasso e abbondantemente inutilizzata. Recenti studi di IRENA indicano che 127 GW potrebbero essere già oggi generati con costi competitivi⁴. Il Nord Africa insegue il trend, con un irraggiamento solare di tre volte superiore a quello europeo e un ottimo potenziale per l'eolico su gran parte del suo territorio, dal canale di Suez fino al Sahara Occidentale.

Le rinnovabili nell'area rappresentano un'opportunità non solo dal punto di vista ambientale ma anche da quello economico. I costi per tutte le relative tecnologie diminuiscono rapidamente in ogni parte del mondo, con un calo tra 2017 e 2018 del 26 per cento per i sistemi a concentrazione solare (csp), del 13 per cento per il solare fotovoltaico (pv) e per l'eolico onshore, e del 12 per cento per l'idroelettrico⁵.

Sul fronte del gas naturale, accanto alle note riserve dell'Africa settentrionale – in particolare l'Algeria (con oltre il 2,2 per cento delle riserve mondiali), l'Egitto (1,1) e la Libia (0,7)⁶ – il Mediterraneo orientale sta rivalutando, alla luce delle recenti scoperte⁷, le proprie potenzialità, stimate in addirittura 3.500 miliardi di metri cubi (mmc)⁸. Le più recenti attività di esplorazione offshore nell'area sembrano confermare la ricchezza delle acque della zona, grazie soprattutto all'individuazione da parte di Eni del super giacimento Zohr, il più grande del Mediterraneo, a 190 km da Port Said, nella zona economica esclusiva egiziana. Allargando leggermente l'orizzonte geografico del Mediterraneo, vanno aggiunte le significative riserve localizzate nei fondali del Mar Caspio – stimate in circa 3.000 mmc⁹ – e nella regione del Kurdistan iracheno – stimate in 5.600 mmc¹⁰.

³ Marcin Ścigan et al., *Cost-Competitive Renewable Power Generation, Potential across South East Europe*, Abu Dhabi, IRENA, gennaio 2017, p. 27, <https://www.irena.org/publications/2017/Jan/Cost-competitive-renewable-power-generation-Potential-across-South-East-Europe>. I paesi considerati sono: Albania, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Kosovo, Macedonia del Nord, Moldavia, Montenegro, Romania, Serbia, Slovenia e Ucraina.

⁴ Ibid., p. 29.

⁵ Harold Anuta, Pablo Ralon e Michael Taylor, *Renewable Power Generation Costs in 2018*, IRENA, gennaio 2019, p. 10, <https://www.irena.org/publications/2019/May/Renewable-power-generation-costs-in-2018>.

⁶ BP, *Statistical Review of World Energy 2019*, giugno 2019, p. 30, <http://www.bp.com/statisticalreview>.

⁷ Tra le più rilevanti scoperte degli ultimi dieci anni: Zohr ha riserve stimate di gas pari a 850 miliardi di metri cubi (mmc). Calypso, in acque cipriote, contiene circa 200 mmc, mentre Glaucus ha riserve stimate tra 142 e 227 mmc. Queste si sommano alle precedenti scoperte, ossia Tamar (318 mmc), Leviathan (605 mmc) e Aphrodite (129 mmc).

⁸ US Geological Survey, *Assessment of Undiscovered Oil and Gas Resources of the Levant Basin Province, Eastern Mediterranean*, Fact Sheet 2010 No. 3014, marzo 2010, <https://pubs.usgs.gov/fs/2010/3014>.

⁹ US Energy Information Administration (EIA), "Caspian Sea", in *EIA Analysis*, 26 agosto 2013, <https://www.eia.gov/beta/international/regions-topics.php?RegionTopicID=CSR>.

¹⁰ Ellen Scholl, *Shaping Iraq's Oil and Gas Future*, Washington, Atlantic Council, gennaio 2018, p. 22, <https://www.atlanticcouncil.org/?p=107475>.

1.2 Quadro regionale

Nonostante l'enorme potenziale di energia più pulita, la regione è stata molto lenta ad adottare strategie ambiziose in materia di rinnovabili. Ancora oggi, solare ed eolico contribuiscono in modo trascurabile ai mix energetici della sponda meridionale e sud-orientale. Alcuni stati sembrano effettivamente intenzionati a sfruttare al massimo il vasto potenziale disponibile per rispondere al crescente consumo di elettricità. Il Marocco è certamente tra i più ambiziosi, trovandosi a dover affrontare imponenti problemi di sicurezza energetica dovuti all'alto tasso di dipendenza da fornitori esterni (intorno al 90 per cento)¹¹.

Anche il gas è insufficientemente rilevante nei mix energetici di molti paesi, tra cui Cipro, la Turchia, il Marocco, il Libano, la Bulgaria e la Croazia. Emblematici in questo senso i dati sulla generazione elettrica, dove carbone e petrolio prevalgono in molti paesi. Il primo – il più inquinante tra le fonti fossili – è ancora protagonista assoluto in numerosi paesi. Particolarmente preoccupante è il dato riguardante il grande mercato turco, dove il tasso di elettricità generata da carbone tocca il 37 per cento.

Alcuni paesi Ue sono sulla stessa scia, nonostante gli sforzi di decarbonizzazione portati avanti a livello comunitario. Nel tentativo di sfruttare al massimo le proprie riserve, la Bulgaria genera attualmente il 48 per cento dell'elettricità dal carbone¹², seguita dalla Grecia col 34,1, dalla Romania col 26,2 e dalla Croazia con l'11,4¹³. I Balcani Occidentali coprono circa il 50 per cento dei propri consumi totali con carbone e lignite, quest'ultima fonte essenziale di elettricità in Serbia, Kosovo, Bosnia-Erzegovina, Montenegro e Macedonia, coprendo in alcuni casi fino al 90 per cento della produzione di elettricità¹⁴. La gasificazione della regione risulta debole (ad eccezione della Serbia) così come il livello di penetrazione di rinnovabili non idriche. Il massiccio utilizzo di fonti fossili ha un impatto significativo sul livello di emissioni di CO₂, dimostrando ancora una volta l'opportunità di sbloccare il potenziale rinnovabile e gasifero di questi paesi per avviare una rapida e sostenuta transizione energetica.

¹¹ Il Marocco ha molte opportunità per superare questo problema. Ha un potenziale idroelettrico stimato in 3,8 GW, un potenziale di sfruttamento eolico di 25 GW, e un enorme potenziale solare, equivalente a 20 GW. Per questo il governo ha annunciato 13 GW di rinnovabili installate entro il 2030. Per approfondire: Neimat Khatib, *Country Profile. Morocco 2018*, Res4Med, <https://www.res4med.org/wp-content/uploads/2018/06/Country-profile-Marocco-2.pdf>.

¹² Bulgaria Ministry of Energy, *Draft Integrated Energy and Climate Plan of the Republic of Bulgaria*, 2019, p. 14, https://ec.europa.eu/energy/sites/ener/files/documents/ec_courtesy_translation_bg_necp.pdf.

¹³ Dati IEA, 2016 e 2017.

¹⁴ Aleksandar Kovacevic, "Towards a Balkan Gas Hub: The Interplay Between Pipeline Gas, LNG and Renewable Energy in South East Europe", in *OIES Papers*, NG 115, 2017, <https://doi.org/10.26889/9781784670757>.

1.3 Sfide e scenari futuri

Importanti trasformazioni attualmente in corso sul piano politico, economico e sociale sulla sponda sud-orientale del bacino Mediterraneo sono indubbiamente legate alle dinamiche energetiche dell'intera regione.

L'area è notoriamente teatro di vecchie e nuove crisi, la cui conseguente instabilità certo non giova allo sviluppo del settore energetico. Dall'Algeria alla Libia passando per l'Egitto, una riconversione *low-carbon* e sostenibile da parte dell'industria energetica è ostacolata – in tempi e in misure differenti di paese in paese – da incertezza politica e ridotti investimenti.

Inoltre, le persistenti tensioni geopolitiche e le dispute territoriali inter- e intra-statali che attraversano la regione hanno conseguenze dirette sullo sfruttamento delle risorse. Persistenti le tensioni tra Israele e Libano da una parte, e Gaza dall'altra, nonché il complesso rapporto tra Turchia e Cipro – alla luce del conflitto e della divisione dell'isola – che certo non agevola la cooperazione per lo sfruttamento delle riserve di gas naturale nelle acque del Mediterraneo Orientale. Significative tensioni si registrano anche in Marocco, con evidenti conseguenze sullo sviluppo dell'eolico nel Sahara Occidentale.

Nonostante le perduranti crisi però, la regione cresce a ritmi sostenuti sotto il profilo economico, riflettendo sulla futura domanda di energia questi robusti trend, grazie anche all'espansione del settore industriale, alla crescita demografica e alla progressiva urbanizzazione della popolazione, e a politiche sull'elettrificazione che in molti paesi hanno consentito un accesso all'elettricità pressoché universale.

Le economie dei paesi dell'area mediterranea avanzano a ritmi più sostenuti dei loro vicini dell'Ue. Si stima che l'Africa settentrionale crescerà ad un tasso del 4,4 per cento annuo fino al 2024, con picchi notevoli per alcuni paesi, per esempio l'Egitto, che raggiunge il 6 per cento¹⁵. Anche sulla sponda orientale del Mediterraneo e nei Balcani si prevedono tassi sostenuti nei prossimi cinque anni. In quasi tutti i paesi dell'Africa settentrionale si prevede poi un significativo aumento della popolazione: secondo le Nazioni Unite in trent'anni l'Egitto passerà da 100 milioni di abitanti (2019) a 160 (2050), l'Algeria da 43 a 61, il Marocco da 36 a 46¹⁶. Questa tendenza è ancora più rilevante ai fini del consumo energetico perché accompagnata da tassi di urbanizzazione ugualmente sostenuti nella regione: in Turchia, la popolazione nelle aree urbane passerebbe dall'attuale 75 all'86 per cento nel 2050, in Marocco dal 62 al 77, in Algeria dal 73 all'84, in Tunisia dal 69 all'80¹⁷.

¹⁵ International Monetary Fund (IMF), *World Economic Outlook*, October 2019, p. 152, <https://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2019/10/01/world-economic-outlook-october-2019>.

¹⁶ UN Department of Economic and Social Affairs (UNDESA), *World Population Prospects 2019. Volume I: Comprehensive Tables*, New York, United Nations, 2019, p. 24-25, https://population.un.org/wpp/Publications/Files/WPP2019_Volume-I_Comprehensive-Tables.pdf.

¹⁷ UNDESA, *World Urbanization Prospects 2018: Highlights*, New York, United Nations, 2019, p. 22 e

In questo contesto, la crescita già sostenuta della domanda energetica nell'area mediterranea non è destinata ad attenuarsi. Nei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente la domanda aumenterà verosimilmente da 740 milioni di tonnellate equivalenti petrolio (mtep) nel 2017 a 1.200 nel 2040, in terza posizione dopo India e Cina nella classifica delle regioni più energivore nei prossimi due decenni¹⁸.

Questi trend pongono ovviamente una serie di domande sulla tenuta del settore energetico nel contesto regionale, con ripercussioni anche di natura finanziaria e a valle sociale e politica, a partire dal rischio che l'offerta non sia in grado di soddisfare la domanda. Da questo fenomeno derivano rischi macroeconomici sia per i paesi tradizionalmente importatori d'idrocarburi, esposti a problemi di sicurezza energetica, sia per i paesi esportatori, che dovranno dedicare al mercato interno piuttosto che all'export una larga parte delle risorse (con evidenti implicazioni sui flussi finanziari in entrata). Rischi peraltro amplificati da politiche spesso scriteriate sui sussidi alle fonti convenzionali e all'elettricità adottati nella gran parte dei paesi dell'area. Sebbene molti stiano provando a ridurli o eliminarli, negli ultimi anni la gran parte degli stati della regione hanno destinato ai sussidi fino al 10 per cento del loro Pil, a discapito d'investimenti in forme di energia più pulita ed efficiente ma anche di necessari investimenti in welfare o istruzione.

Tra le esternalità associate al massiccio uso dei combustibili fossili e del conseguente aumento delle temperature, vi è un ulteriore boom dei consumi elettrici per il raffreddamento e la preoccupante scarsità idrica, oltre ai costi devastanti su salute pubblica e ambiente che mobiliteranno progressivamente flussi migratori sempre più ampi. L'irreversibilità degli impatti del riscaldamento globale è dunque una minaccia che la regione non può permettersi, ma a cui è purtroppo particolarmente esposta, con rischi maggiori del 25 per cento rispetto al trend mondiale¹⁹.

La progressiva eliminazione della più inquinante capacità generativa e una moratoria sull'installazione di nuovi asset a carbone, il progressivo efficientamento dei settori più inquinanti e la garanzia del rispetto degli impegni sul clima risultano dunque priorità non rinviabili, in cui le rinnovabili – accompagnate dal gas, progressivamente sempre più "verde" – giocano un ruolo fondamentale nella trasformazione dell'area. La regione è infatti ad un importante crocevia nel definire un futuro più sostenibile, con molti paesi impegnati al raggiungimento di mix energetici a ridotte emissioni, in cui le rinnovabili e il gas rappresentano un elemento portante del nuovo modello di sviluppo economico e sociale. Essenziali per garantire una crescita economica sostenibile, le rinnovabili costituiscono anche una grande rivoluzione, rimodellando le tradizionali relazioni tra i paesi nell'area. Anche il gas, sebbene fossile, risulta strumentale alla decarbonizzazione nel medio-lungo termine, in primo luogo per sostituire rapidamente la generazione da carbone

24, <https://population.un.org/wup/Publications/Files/WUP2018-Highlights.pdf>.

¹⁸ IEA, *World Energy Outlook 2018*, novembre 2018, p. 562.

¹⁹ Wolfgang Cramer et al., "Climate Change and Interconnected Risks to Sustainable Development in the Mediterranean", in *Nature Climate Change*, Vol. 8, No. 11, novembre 2018, p. 972-980.

e da petrolio fungendo da back-up meno inquinante alla progressiva integrazione di rinnovabili; in secondo luogo per garantire fonti sicure ai consumatori europei e maggiori entrate, potenzialmente investibili in tecnologie pulite o in efficienza energetica, ai paesi produttori. In questo contesto naturalmente, anche lo sviluppo d'infrastrutture d'interconnessione risulta cruciale, dal momento che molti mercati nella regione rimangono isolati o poco integrati. Si pensi a Cipro nel primo caso o ai Balcani e ai paesi del Nord Africa nel secondo. Il tutto senza dimenticare il futuro contributo dei biogas e dell'idrogeno "verde" da fonti rinnovabili, il cui costo potrebbe diminuire del 70 per cento nel prossimo decennio aprendo prospettive a una produzione e un commercio competitivo d'idrogeno dell'area mediterranea.

2. Strumenti in campo e ruolo dei privati

2.1 Quadro frammentato

Paradossalmente, proprio nel settore in cui gli interessi delle due sponde del Mediterraneo sono più complementari che in qualunque altro – l'energia – la cooperazione e il quadro istituzionale attualmente esistenti non sono del tutto efficaci.

Se la cooperazione nel settore dei fossili e quindi anche del gas vanta storie di successo, dagli anni 2000, a livello istituzionale e industriale, sono stati avviati nel tempo diversi tentativi per favorire la trasformazione in senso sostenibile dei settori energetici regionali. Differenti iniziative a livello europeo si sono susseguite (e talvolta sovrapposte), e numerosi strumenti messi in atto. Molto spesso però queste soluzioni, generiche e poco lungimiranti, hanno seguito un approccio *top-down* (Nord-Sud), squilibrato e non del tutto efficace. Iniziative note quanto fallimentari sono ad esempio Desertec ed il Mediterranean Solar Plan, la prima un'iniziativa industriale tedesca mentre la seconda un progetto centrale dell'Unione per il Mediterraneo (UpM)²⁰.

L'azione Ue verso la sponda meridionale e orientale del Mediterraneo si è caratterizzata per la mancanza di una visione coerente, evidente nei più recenti documenti strategici, dalla Comunicazione sull'Unione dell'Energia alla revisione della Politica europea di vicinato, in cui mancano riferimenti precisi a un quadro strategico a livello europeo. A livello operativo è stato progressivamente creato un gran numero d'iniziative e strumenti, dalle piattaforme tematiche dell'UpM, alle iniziative MedReg e Med-TSO, fino alle iniziative della Banca europea per gli investimenti (Bei). Quest'ultima ha fornito all'area mediterranea assistenza tecnica e prestiti, capitale o garanzie per più di un miliardo di euro nel settore energetico solo dal 2014, e firmato il 30 per cento delle operazioni nell'area a supporto dell'azione climatica²¹. Il settore energetico dei Balcani ha beneficiato in passato di

²⁰ Simone Tagliapietra, "The EU-Southern Mediterranean Energy Relationship", cit., p. 69.

²¹ Sito Bei: *Financed Projects*, <https://www.eib.org/en/projects/loans/index.htm>.

significativamente meno risorse, ma la Bei sta espandendo la sua azione nell'area. Rilevanti iniziative economiche e finanziarie a sostegno del settore energetico nel Mediterraneo sono anche quelle portate avanti dalla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers), fino al più recente Piano per gli investimenti esterni lanciato dall'Ue nel 2017, in particolar modo tramite il Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile, esplicitamente a sostegno degli Accordi di Parigi e degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu²².

Questo non è però riuscito a modificare il paradigma energetico nella regione e avviare un'effettiva transizione. L'assenza di una visione univoca e la grande frammentazione (di attori e strumenti) hanno così lasciato largo margine di manovra a singoli stati membri. In questo contesto, all'azione delle istituzioni europee si è aggiunta (e talvolta sovrapposta) quella di singoli paesi in grado di mobilitare iniziative di natura istituzionale e una progressiva penetrazione del settore privato tramite le proprie aziende di punta in ambito energetico, incoraggiando la loro partecipazione alle dinamiche regionali di transizione energetica.

2.2 Il ruolo del settore privato

Molte aree del Mediterraneo necessitano di ingenti investimenti, in particolare per sbloccare il potenziale del rinnovabile. La Banca mondiale ad esempio ha stimato per Egitto, Giordania e Marocco la necessità di 100 miliardi di dollari d'investimenti in generazione da rinnovabili fino al 2030 per soddisfare gli impegni presi a Parigi. L'investimento privato gioca pertanto un ruolo fondamentale nel coprire questo gap, a beneficio della produzione, dell'utilizzo e dei costi delle tecnologie e della loro integrazione nel mercato. Considerando inoltre le deboli prospettive del mercato europeo del gas nel medio periodo, gli investimenti in questa regione rappresentano un'importante opportunità commerciale per le aziende energetiche. Le sinergie tra attori privati e opportunità regionali hanno però conseguenze che vanno ben oltre il solo settore energetico, promuovendo di fatto il dialogo politico, contribuendo allo sviluppo economico e commerciale, sviluppando modelli di business innovativi e supportando il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (7 e 13 *in primis*, ma anche 9, 11 e 15)²³.

Insieme a Germania e Francia, l'Italia è in questo contesto uno degli attori di punta in ambito regionale. Grandi attori come Eni, Enel, Snam, Terna ed Edison e player internazionali attivi nel nostro paese, in primo luogo Trans-Adriatic Pipeline (TAP) AG, insieme ad un gruppo nutrito di imprese più piccole, rappresentano uno dei motori principali della transizione energetica nel quadrante mediterraneo, tanto nel settore del gas quanto in quello delle rinnovabili.

²² European Commission, *EU External Investment Plan Operational Report 2018. The European Fund for Sustainable Development, Promoting Investment in the EU Neighbourhood and Africa*, Brussels, European Union, 2019, <https://doi.org/10.2841/068304>.

²³ Per maggiori dettagli sugli obiettivi di sviluppo sostenibile si veda il sito del Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite: *Agenda 2030*, <https://www.unric.org/it/agenda-2030>.

Dalla storica presenza in Algeria e Libia alla recente scoperta e messa in produzione in tempi record di Zohr in Egitto, Eni è un attore di primo piano nel settore gas. Proprio grazie al lavoro di questi anni sull'offshore egiziano, il paese è tornato energeticamente autosufficiente dalla fine del 2018 ed è ora in grado di soddisfare la domanda interna, esportare parte delle risorse e idealmente divenire un *hub* energetico regionale. Non a caso proprio il Cairo ha ospitato i primi due incontri dell'East Mediterranean Gas Forum (a gennaio e a luglio 2019) con lo scopo di connettere i paesi dell'area mediterranea e dare impulso alla cooperazione multilaterale della regione.

Tra gli elementi che rallentano lo sviluppo di gas e rinnovabili c'è anche la mancanza d'infrastrutture, tanto per il gas che per l'elettricità. Sulle prime, il settore privato italiano è molto attivo, con Snam azionista di riferimento all'interno del consorzio TAP per la costruzione del gasdotto che si collegherà con il gasdotto Trans-Anatolico (TANAP), contribuendo così a trasferire gas dall'Azerbaijan all'Italia e diversificare in modo significativo gli approvvigionamenti nazionali (ed europei) via pipeline. Il gasdotto TAP, parte del Corridoio meridionale del gas (riconosciuto dall'Ue come Progetto di interesse comune, PIC), mostra interessanti prospettive per la competitività delle imprese e i consumi dei cittadini in Italia – che attualmente pagano il gas mediamente il 10 per cento in più rispetto al Nord Europa – contribuendo anche alla sicurezza energetica dell'Italia e dell'Ue. Il gasdotto non soltanto connette le risorse del Caspio ai mercati europei, ma contribuisce anche ai primi sforzi di gasificazione e decarbonizzazione (intesa come eliminazione del carbone) dell'area dei Balcani occidentali. TAP potrà infatti collegarsi al pianificato gasdotto tra Grecia e Bulgaria (IGB) oltre che raggiungere i mercati dei Balcani e del sud-est europeo collegandosi al gasdotto Inter-Adriatico (IAP), ad oggi in fase di approvazione, favorendone la futura gasificazione a discapito del massiccio utilizzo di carbone.

Snam, in partnership con l'egiziana Egas, sta valutando poi le opportunità di cooperazione nel settore delle infrastrutture del gas in Egitto, a vantaggio della sicurezza e della flessibilità dell'offerta del mercato locale²⁴. Rimane sulla sponda del Mediterraneo Orientale, Edison è coinvolta nel progetto del gasdotto EastMed, pensato per collegare le risorse localizzate nell'area all'infrastruttura europea. Il progetto è anch'esso un PIC, avendo come obiettivo quello di aumentare la sicurezza energetica dell'Ue sfruttando le risorse energetiche attorno a Cipro e alla Grecia.

Sull'interconnessione elettrica invece è Terna che gioca un ruolo di primo piano. È infatti coinvolta nella realizzazione di due interconnessioni sottomarine: la prima, un PCI, tra Sicilia e Tunisia²⁵, volta a promuovere una rete elettrica euro-

²⁴ Snam, *Snam: Agreement with EGAS for Potential Cooperation in Egypt's Gas Infrastructure*, 27 aprile 2018, http://www.snam.it/en/Media/news_events/2018/Snam_agreement_with_EGAS_Egypt.html.

²⁵ Sito Terna: *Interconnessione Italia-Tunisia*, <https://www.terna.it/it/progetti-territorio/progetti-interesse-comune/interconnessione-italia-tunisia>.

mediterranea in grado di collegare i mercati nordafricani con quelli europei, particolarmente interessante nell'ottica della decarbonizzazione sull'asse nord-sud. Una seconda interconnessione è quella tra Pescara e Kotor, in Montenegro, pensata per permettere maggiori scambi di energia con l'estero, migliorando le condizioni di sicurezza e flessibilità del nostro sistema elettrico e rafforzando l'integrazione dell'intera area balcanica con la rete europea. L'infrastruttura da 445 km (di cui 423 km di cavo a 1.200 metri sotto le acque adriatiche) è il primo "ponte" elettrico tra Europa e Balcani. È anche per questo riconosciuta come PIC dalla Commissione, garantendo a regime fino a 1.200 megawatt (MW) di energia.

L'espansione delle infrastrutture di trasporto va di pari passo con la crescente penetrazione delle energie rinnovabili, settore nel quale Enel gioca un ruolo guida nel contesto mediterraneo. Gli esempi più interessanti riguardano il lavoro di Enel Green Power in consorzio con Nareva Holding e Siemens Wind Power in Marocco, dove l'azienda ha l'obiettivo di sviluppare, progettare, finanziare, costruire, gestire e mantenere cinque progetti eolici per un totale di 850 MW, con un investimento totale di circa 1 miliardo di euro. In Spagna Enel Green Power ha recentemente dato il via alla costruzione del nuovo parco eolico di Campoliva II da 39 MW a Villamayor de Gállego, in provincia di Saragozza, che entrerà in servizio alla fine del 2019. L'azienda è poi un importante investitore nell'area balcanica e sud-orientale, affermandosi come il secondo più grande investitore in energia rinnovabile in Romania, e rafforzando progressivamente la sua presenza in Grecia. Ultimo progresso nel paese in ordine di tempo, l'inaugurazione di Kafireas, il più grande parco eolico greco composto da sette parchi sull'isola di Èvia per una capacità installata di 154 MW. Con quest'ultimo investimento, la capacità installata totale di Enel in Grecia salirà a oltre 460 MW, di cui circa 354 MW da fonte eolica, 90 MW da solare e 20 MW idroelettrica.

Conclusioni

Grazie a una storica e ambiziosa azione istituzionale, ma anche e soprattutto all'approccio proattivo del settore privato, l'Italia ha giocato e continua a giocare un ruolo chiave nella partita energetica del Mediterraneo. Una partita caratterizzata dalla centralità dell'energia nelle relazioni politiche, economiche e sociali nella regione, ma anche da una serie di sviluppi – *in primis* la necessità di una trasformazione sostenibile dell'area – la cui portata non può lasciare indifferenti gli attori coinvolti.

In questo senso, l'azione italiana nel quadro mediterraneo dovrà valorizzare e svilupparsi in continuità con la massiccia eredità positiva accumulata in questi decenni, promuovendo anche a livello europeo un approccio proattivo nella regione. Dovrà però farlo tenendo presente la necessità di un radicale cambio di paradigma, che riesca in modo più efficace ad affrontare le sfide e a cogliere le opportunità di un settore e di un'intera regione che cambiano nel solco della transizione energetica. Un approccio diverso rispetto a quello *top-down* e

unidirezionale, sviluppato a livello nazionale ma interiorizzato anche in ambito europeo, che sia invece in grado di promuovere relazioni più eque e dinamiche e benefici condivisi.

La politica verso il Mediterraneo deve perciò mantenere un chiaro focus energetico ma al contempo farsi promotrice di un approccio unitario da parte dell'Ue, in modo da superare l'immobilismo istituzionale che negli ultimi tempi ha contribuito a rallentare lo sviluppo e la transizione energetica della parte meridionale e orientale del bacino. La forte penetrazione nell'area di attori internazionali terzi, come la Cina, disinteressati alla decarbonizzazione e a un approccio cooperativo nell'area, sono in parte la conseguenza di questa impasse a livello europeo.

Un nuovo rapporto energetico in questo senso potrà favorire maggiore integrazione tra sponda nord e sponda sud del Mediterraneo, ma anche tra diversi paesi della sponda sud.

Sarà dunque necessario:

- 1) Ricercare nella sostenibilità e nella decarbonizzazione i criteri fondamentali di cooperazione regionale. In questo senso, è cruciale provvedere alla valorizzazione locale delle risorse locali (rinnovabili e gas), rispondendo così in modo più sostenibile alla crescente domanda energetica nell'area.
- 2) In questo contesto, non slegare, ma al contrario rafforzare, il legame tra transizione energetica e transizione socio-economica dell'area mediterranea. Deve essere garantita una *"local just transition"*, soprattutto in quei paesi dove il settore energetico (tradizionalmente gli idrocarburi) rappresenta la base delle attività economiche e della pacificazione sociale.
- 3) Supportare una visione a lungo termine che valorizzi azione e volume d'investimenti nella decarbonizzazione della generazione di elettricità, nello sviluppo d'infrastrutture, nelle nuove soluzioni di elettrificazione e digitalizzazione. Rafforzare per questo gli esistenti strumenti di dialogo e cooperazione trasversali e *bottom-up* (come MedReg o Med-TSO) e possibilmente replicarli per altri settori (ad esempio ai meccanismi di finanziamento per gli attori privati) per riorientare visione e capitali verso priorità sostenibili, promuovendo il coinvolgimento attivo e la cooperazione tra aziende per sbloccare finanziamenti nell'area.
- 4) Garantire l'utilizzo dell'intera gamma degli strumenti finanziari a disposizione e l'accesso al mercato dei capitali ai diversi operatori privati nella regione; supportare/replicare le *best practices* della finanza sostenibile già sperimentate da alcune aziende, rafforzare e monitorare gli standard e l'impatto dei meccanismi di finanza sostenibile (come i *green bond* e i *transition bond*).

aggiornato 15 novembre 2019

Riferimenti

Harold Anuta, Pablo Ralon e Michael Taylor, *Renewable Power Generation Costs in 2018*, IRENA, gennaio 2019, <https://www.irena.org/publications/2019/May/Renewable-power-generation-costs-in-2018>

BP, *Statistical Review of World Energy 2019*, giugno 2019, <http://www.bp.com/statisticalreview>

Bulgaria Ministry of Energy, *Draft Integrated Energy and Climate Plan of the Republic of Bulgaria*, 2019, https://ec.europa.eu/energy/sites/ener/files/documents/ec_courtesy_translation_bg_necp.pdf

Wolfgang Cramer et al., "Climate Change and Interconnected Risks to Sustainable Development in the Mediterranean", in *Nature Climate Change*, Vol. 8, No. 11, novembre 2018, p. 972-980

European Commission, *EU External Investment Plan Operational Report 2018. The European Fund for Sustainable Development, Promoting Investment in the EU Neighbourhood and Africa*, Brussels, European Union, 2019, <https://doi.org/10.2841/068304>

International Energy Agency (IEA), *Renewables 2019. Analysis and Forecast to 2024*, ottobre 2019

International Monetary Fund (IMF), *World Economic Outlook, October 2019*, <https://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2019/10/01/world-economic-outlook-october-2019>

Neimat Khatib, *Country Profile. Morocco 2018*, Res4Med, <https://www.res4med.org/wp-content/uploads/2018/06/Country-profile-Marocco-2.pdf>

Aleksandar Kovacevic, "Towards a Balkan Gas Hub: The Interplay Between Pipeline Gas, LNG and Renewable Energy in South East Europe", in *OIES Papers*, NG 115, 2017, <https://doi.org/10.26889/9781784670757>

Ellen Scholl, *Shaping Iraq's Oil and Gas Future*, Washington, Atlantic Council, gennaio 2018, <https://www.atlanticcouncil.org/?p=107475>

Marcin Ścigan et al., *Cost-Competitive Renewable Power Generation, Potential across South East Europe*, Abu Dhabi, IRENA, gennaio 2017, <https://www.irena.org/publications/2017/Jan/Cost-competitive-renewable-power-generation-Potential-across-South-East-Europe>

Simone Tagliapietra, "The EU-Southern Mediterranean Energy Relationship: A Fresh Perspective", in Abdelaziz Ait Ali et al., *Towards EU-MENA Shared Prosperity*, 3rd ed., Brussels/Rabat, Bruegel/Policy Center for the New South, 2019, p. 67-81, <https://www.policycenter.ma/node/12463>

UN Department of Economic and Social Affairs (UNDESA), *World Population Prospects 2019. Volume I: Comprehensive Tables*, New York, United Nations, 2019, https://population.un.org/wpp/Publications/Files/WPP2019_Volume-I_Comprehensive-Tables.pdf

UN Department of Economic and Social Affairs (UNDESA), *World Urbanization Prospects 2018: Highlights*, New York, United Nations, 2019, <https://population.un.org/wup/Publications/Files/WUP2018-Highlights.pdf>

US Energy Information Administration (EIA), "Caspian Sea", in *EIA Analysis*, 26 agosto 2013, <https://www.eia.gov/beta/international/regions-topics.php?RegionTopicID=CSR>

US Geological Survey, *Assessment of Undiscovered Oil and Gas Resources of the Levant Basin Province, Eastern Mediterranean*, Fact Sheet 2010 No. 3014, marzo 2010, <https://pubs.usgs.gov/fs/2010/3014>

Istituto Affari Internazionali (IAI)

L'Istituto Affari Internazionali (IAI) è un think tank indipendente, privato e non-profit, fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Lo IAI mira a promuovere la conoscenza della politica internazionale e a contribuire all'avanzamento dell'integrazione europea e della cooperazione multilaterale. Si occupa di temi internazionali di rilevanza strategica quali: integrazione europea, sicurezza e difesa, economia internazionale e governance globale, energia e clima, politica estera italiana; e delle dinamiche di cooperazione e conflitto nelle principali aree geopolitiche come Mediterraneo e Medioriente, Asia, Eurasia, Africa e Americhe. Lo IAI pubblica una rivista trimestrale in lingua inglese (*The International Spectator*), una online in italiano (*Affarinternazionali*), tre collane di libri (*Global Politics and Security*, *Quaderni IAI* e *IAI Research Studies*) e varie collane di paper legati ai progetti di ricerca (*Documenti IAI*, *IAI Papers*, ecc.).

Via Angelo Brunetti, 9 - I-00186 Rome, Italy

T +39 06 3224360

F + 39 06 3224363

iai@iai.it

www.iai.it

Latest IAI PAPERS

Direttore: Riccardo Alcaro (r.alcaro@iai.it)

- 19 | N Nicolò Sartori e Margherita Bianchi, *Energia nel Mediterraneo e il ruolo del settore privato*
- 19 | 20 Mustafa Ergün Olgun, *Hydrocarbons Will Determine the Political Future of Cyprus*
- 19 | 19 Maria Giulia Amadio Viceré, *The Future Is Back: The EU, Russia and the Kosovo–Serbia Dispute*
- 19 | 18 Claire Darmé, *Pros and Cons of Proactive Political Leadership: A Review of the Legacy of the “Last Chance” Commission*
- 19 | 17 Jason Pack, *It’s the Economy Stupid: How Libya’s Civil War Is Rooted in Its Economic Structures*
- 19 | 16 Lorenzo Mariani with Micol Bertolini, *The US–China 5G Contest: Options for Europe*
- 19 | 15 Aysel Küçüküksu, *The Budgetary Future of Migration and Development Policy in the European Union*
- 19 | 14 Riccardo Alcaro and Andrea Dessì, *A Last Line of Defence: A Strategy for Europe to Preserve the Iran Nuclear Deal*
- 19 | 13 Nicola Bilotta and Simone Romano, *Tech Giants in Banking: The Implications of a New Market Power*
- 19 | 12 Alberto Tagliapietra, *The European Migration Crisis: A Pendulum between the Internal and External Dimensions*